

con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,20).

6) *A coloro che l'aspettano per la loro salvezza*: si potrebbe obiettare: “e quelli che non aspettano Gesù che fine faranno?”. Si può pacificamente rispondere: “esiste qualcuno che veramente non aspetta la propria salvezza?”, perché *ogni uomo vedrà la salvezza di Dio* (Lc 3,6; Is 40,5).

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

La Parola celebrata in questa domenica è una grande sfida che finora non è stata raccolta né dalla storia delle nazioni, né dalla stessa comunità cristiana, se non in passaggi straordinari della sua vicenda, come può essere considerata l'avventura di Francesco d'Assisi, avventura peraltro sconfitta e ripudiata ancor prima che il Poverello d'Assisi lasciasse questo mondo. Qual è la sfida? È l'affermazione presente in tutti e tre i testi biblici che oggi celebriamo secondo la quale la vera via della pace dei cuori e dei popoli non sarà quella proposta dai ricchi e dai potenti del mondo, ma quella che Dio ha tracciato con la povertà obbediente del Cristo fino alla Croce. Chi anche da posizioni laiche in questi giorni con più sapienza difende la presenza del Crocifisso nelle scuole e negli uffici pubblici, sottolinea essere il Crocifisso il segno e la memoria della più grande rivoluzione della storia: Dio stesso non salva il mondo con la potenza che gli è attribuita dalle teologie, ma libera tutta la sua potenza nella povertà di Gesù di Nazareth fino alla Croce. La povertà dunque come principio e fonte della nuova vera potenza dell'uomo nella storia. E non solo e non tanto uno “stato di povertà” che difficilmente trova altre strade che quella di una rivendicazione contro chi ingiustamente requisisce quello di cui tutti dovrebbero poter usufruire. E a questa radicale ingiustizia della storia si pensa di poter porre riparo con una “beneficenza” che vede il ricco chinarsi sul povero e soccorrerlo. Ed è già gran cosa rispetto alla rapina e al saccheggio che ogni giorno la storia umana subisce e giustifica con le menzogne dei diritti e dei mercati. E anche la grande, secolare beneficenza della Chiesa ha certamente un suo enorme valore, al punto di giustificare e addirittura auspicare la potenza economica della comunità cristiana e la sua amicizia con i detentori di ricchezza, come unica via per dare concretamente una mano agli ultimi. Solo i ricchi possono fare qualcosa per i poveri.

Ma al cuore della fede cristiana sta proprio la contraddizione di questo principio delle sapienze e delle economie del mondo. Secondo la fede cristiana, solo facendosi povero Dio è in grado di salvare e illuminare la vicenda dei poveri. Per questo la vedova di Zarepta del Primo Libro dei Re scoprirà che solo donando il niente che ha potrà uscire dalla sua mortale indigenza. E la “strana matematica” di Gesù di Nazareth metterà in evidenza che la maggiore potenza economica non si darà nella pur generosa elargizione di un superfluo che lascia intatta la ricchezza dei ricchi, ma nella impreveduta e feconda grandezza di una povertà donata e consegnata da una povera vedova al bene di tutti. Non credo che da qui possa nascere un progetto e un programma politico. La verità che scaturisce dal Vangelo è sempre una “verità crocifissa”, che non può pretendere successi e consensi. Ma può suggerire opzioni e progetti che laicamente possano diventare segni di una speranza nuova per la storia dell'umanità. Il bello è che il viaggio verso la povertà non è un'esclusiva che il Dio dei cristiani riserva a Sé stesso, ma è la sua affascinante offerta chiesta da Lui a tutti, dal più grande al più piccolo, offerta che ognuno di noi può pensare come accogliere e celebrare nel modesto orizzonte della sua vita personale e nel suo affettuoso incontro con la storia dell'umanità.

8 Novembre 2009

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

Marco 12,38-44

³⁸ In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹ avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰ Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

⁴¹ Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴² Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

⁴³ Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴ Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

1) *Diceva loro nel suo insegnamento*: Gesù insegna quale deve essere il rapporto con il Padre, come essergli graditi in modo da entrare in quella benedizione che proprio dal Tempio viene elargita: *da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto cielo e terra* (Sal 134,3). Graditi al Padre si è mediante la fede (cfr. Eb 11,6), una fede sincera, non ipocrita. (cfr. 1Tm 1,5), cioè vissuta non davanti agli uomini ma davanti a Dio. La vanagloria costituisce un grave ostacolo alla fede (cfr. Gv 5,44) per cui l'invito del Signore è volto a mettere in guardia i discepoli da ogni forma di ambizione personale. La apparente devozione di cui questi scribi (... forse non tutti...) fanno sfoggio è ben lontana dal modello di “grandezza” che Gesù consegna ai suoi: “... *chi vuol essere il primo tra di voi sarà il servo di tutti...*” (Mc 10, 42–45). Quelli che dovrebbero essere i difensori dei diritti dei poveri ne diventano invece gli oppressori e Gesù esprime un severo giudizio nei loro confronti, perché l'amore di sé e l'ipocrisia portano all'inganno e alla seduzione del

primato tra gli uomini, quel “lievito” da cui è bene guardarsi (cfr. Lc 12,1-12).

2) *Seduto davanti al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete*: lo sguardo attento del Signore è volto non all'apparenza ma all'intimo del cuore che a lui solo è dato di conoscere, al modo di accostarsi alla casa di Dio (cfr. Qo 4,17), luogo dove “abita” la Sua gloria (Sal 26,8). La misura della purezza della fede è data dalla intensità della ricerca di Dio solo, nella certezza che l'unico vero tesoro è l'essere da Lui amati. Si tratta di corrispondere con tutta l'anima all'offerta d'amore che egli fa di se stesso (cfr. Gv 12,1–11), aprendo per lui le ricchezze di un cuore grato e fiducioso.

3) *Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine*: Dio ha scelto i poveri del mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del suo Regno (cfr. Gc 2,5) ed è sopra la “santissima fede” che si fonda la chiesa di Dio (cfr. Giuda 20); la fede che, più preziosa dell'oro, torna a lode, gloria e onore di coloro che amano il Signore e sanno gettare in Lui tutta la loro vita (cfr. 1Pt 1,7).

4) *Questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri*: là dove tutti hanno dato, anche con generosità, ma dalla loro abbondanza, dal loro superfluo, questa donna ha dato dalla sua “mancanza” (trad. lett.) tutto quello che aveva per vivere, vale a dire la sua stessa vita: il Signore non giudica in base alla quantità dell'offerta ma alla volontà di abbandono nelle sue mani, alla consegna fiduciosa per cui si dona non quello che si ha in più ma tutto quello che rimane per vivere e a cui è legata l'esistenza stessa (v. anche la prima lettura). Alla offerta totale di sé corrisponde il dono della vita divina, quei “beni migliori e più duraturi”, ricompensa di coloro che accolgono con gioia di essere spogliati di tutto per amore non della propria, ma della gloria di Dio (cfr. Eb 10,34).

1Re 17,10-16

¹⁰ In quei giorni, il profeta Elia si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere».

¹¹ Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». ¹² Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo».

¹³ Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, ¹⁴ poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: «La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra»».

¹⁵ Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. ¹⁶ La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

1) Il contesto dell'episodio è quello di una grande siccità inviata da Dio per punire Israele. Anche il profeta Elia, al pari di ogni altro abitante della regione, patisce la fame e la sete.

2) *Egli si alzò e andò a Zarepta*: il verbo *alzarsi* qui usato è molto forte perché è il verbo della “risurrezione” (Lc 15,18: *Mi leverò e andrò da mio padre*). Il verbo *andare* è il verbo dell'inviato (Gen 12,4: *Abramo allora andò come gli aveva ordinato il Signore*). Non è un'iniziativa del profeta ma obbedienza a un preciso ordine datogli dal Signore (v 9: «*Alzati, va in Zarepta di Sidone e ivi stabilisciti. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo*»). La donna era pagana.

3) *Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna*: lo stato di vedova era tra i più poveri e indifesi, al pari dello straniero e dell'orfano (cfr. Sal Responsoriale 145,9ab: *Il Signore... protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova*) e proprio a lei il Signore ha affidato il sostentamento di Elia!

4) *La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso perché io possa bere»*: un povero chiede ad un altro povero. Infatti il profeta è in uno stato di grande povertà essendo assetato e stanco per il lungo viaggio (cfr. Gv 4,6b-7: *Gesù ..., stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere»*). La povertà di Elia è profezia di quella del Signore (cfr. Fil 2,7: *Il Cristo... spogliò se*

stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini).

5) *Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Prendimi anche un pezzo di pane»*: la vedova obbedisce prontamente e senza commentare, come una serva obbedisce alla propria padrona ma Quando il profeta le chiede anche da mangiare ella obietta perché non ha da cibarsi nemmeno per se stessa e per il figlio: *Quella rispose: «Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla...»*.

6) *Elia le disse: «Non temere; ...»*: le parole di incoraggiamento ricordano l'Annunciazione dell'angelo a Maria: *L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio»* (Lc 1,30).

7) *Su, fa come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela*; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio: addirittura il profeta chiede alla vedova una parte del poco cibo che ha, nemmeno sufficiente per non morire di fame. Infatti Dio ci chiede di aver fede in lui al di là di ogni certezza materiale.

8) *Poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà*: la vedova aveva dato al profeta una piccola focaccia e il Signore le dà in contraccambio tutto quanto le serve per

vivere ed è sempre così (cfr. Lc 6,38: «... *date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo ...*»).

Ebrei 9,24-28

²⁴ Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. ²⁵ E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: ²⁶ in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte.

Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.

²⁷ E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, ²⁹ così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

peccato mediante il sacrificio di se stesso: è da sottolineare l'espressione “*annullare il peccato*”: il verbo esprime lo *svuotamento di potere* del peccato (al singolare, cioè il *peccato del mondo*, non quello dei singoli uomini) operato dal sangue di Cristo; illuminanti le parole di Paolo: *l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato... Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte* (Rm 6,6.10).

4) *Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti*: si fa ora riferimento ai peccati degli uomini, non più a quello del mondo, e infatti l'autore usa un verbo diverso, che esprime il *levare via* qualcosa che è divenuto reale; quindi il Cristo ha attaccato il peccato nei suoi due aspetti: alla sua radice: come realtà che si contrappone a Dio e che nasce dal Diavolo, *che è peccatore dal principio* (1Gv 3,8), e ai suoi frutti negativi: i peccati commessi dagli uomini quando sono soggetti al male, riportando, in entrambi i casi, una vittoria definitiva: nel primo caso attraverso la Pasqua e vincendo la morte, per cui l'apostolo può dire: *chi è nato da Dio non può peccare* (1Gv 3,9), nel secondo caso aprendo le porte della misericordia al peccatore pentito: *se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto* (1Gv 2,1).

5) [Cristo] *apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato*: dobbiamo avere il coraggio di tradurre “*senza peccato*”; infatti: *colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui potessimo diventare giustiziosi di Dio* (2Cor 5,21). Dopo la croce e la Pasqua il Cristo potrà apparire di nuovo *senza peccato*, perché il suo sangue è già stato versato una volta per tutte, *avendo pacificato*

1) L'autore della lettera prende in esame la figura del mediatore unico tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo (1Tm 2,5): tutte le realtà precedenti: il tempio, il sommo sacerdote, i sacrifici, sono assunte dal sacrificio unico e irripetibile del Figlio che assorbe in sé e porta a pienezza ogni funzione di relazione tra l'umanità e il Padre. L'autore prosegue mettendo in parallelo la figura del sommo sacerdote della prima alleanza con quella del Cristo: nuovo, ultimo e definitivo sommo sacerdote:

2) *Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore*: come Gesù disse alla donna samaritana: *Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre... i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità* (Gv 4,21.23). Questa è l'opera del Figlio: comparire davanti al Padre *in nostro favore*, nella grazia e nella potenza dello Spirito, senza dover dipendere più dal tempio e dal sommo sacerdote.

3) *Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il*